

## **XXV Domenica del Tempo Ordinario (ANNO A)**

*Grado della Celebrazione: DOMENICA*

*Colore liturgico: Verde*

### **Antifona d'ingresso**

«Io sono la salvezza del popolo», dice il Signore.  
«In qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò,  
e sarò loro Signore per sempre».

### **Colletta**

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo  
hai posto il fondamento di tutta la legge,  
fa' che osservando i tuoi comandamenti  
possiamo giungere alla vita eterna.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

*Oppure (Anno A):*

O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie  
quanto il cielo sovrasta la terra:  
concedi a noi la gioia semplice  
di essere operai della tua vigna  
senza contare meriti e fatiche,  
lieti solo di portare frutti buoni  
per la speranza del mondo.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

### **PRIMA LETTURA (Is 55,6-9)**

*I miei pensieri non sono i vostri pensieri.*

Dal libro del profeta Isaia

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.  
L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.  
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.  
Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,

i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.  
Parola di Dio

**SALMO RESPONSORIALE (*Sal 144*)**

**Rit: Il Signore è vicino a chi lo invoca.**

Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode;  
senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.

**SECONDA LETTURA (*Fil 1,20-24,27*)**

*Per me vivere è Cristo.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.  
Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire un guadagno.  
Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto, infatti, fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.  
Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.  
Parola di Dio

**Canto al Vangelo (*At 16,14*)**

***Alleluia, alleluia.***

Apri, Signore, il nostro cuore  
e accoglieremo le parole del Figlio tuo.

***Alleluia.***

**VANGELO (*Mt 20,1-16*)**

*Sei invidioso perché io sono buono?*

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:  
«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua

vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore

### **Pregiera sulle offerte**

Accogli con bontà, o Signore,  
l'offerta del tuo popolo  
e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni,  
nei quali crediamo e speriamo con amore di figli.  
Per Cristo nostro Signore.

### **Antifona di comunione**

Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.  
Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti.  
(Cf. Sal 118,4-5)

*Oppure:*

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore  
e le mie pecore conoscono me. (Gv 10,14)

*Oppure (Anno A):*

«Gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi»,  
dice il Signore. (Mt 20,16)

### **Pregiera dopo la comunione**

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto  
il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti,  
perché la redenzione operata da questi misteri  
trasformi tutta la nostra vita.  
Per Cristo nostro Signore.

## ***Commento alla Parola***

Questa estate ho avuto il dono di fare un'esperienza missionaria in una comunità delle Figlie della Chiesa in Malawi, a Blantyre, con cinque giovani, e tra le altre cose incredibili che ho avuto la possibilità di vedere, c'era anche la scena che oggi meditiamo nel Vangelo di questa domenica. È stato molto illuminante per me osservare, nei volti delle persone che aspettavano di essere chiamate a lavorare, l'ansia di chi si ritrova a dover dipendere dagli altri per poter vivere. Ho visto nei volti e negli atteggiamenti di quegli uomini un misto di attesa fiduciosa e di angoscia: nel modo con cui aspettavano, nel loro camminare avanti e indietro, nell'osservare chiunque arrivava, ho constatato la trepidazione carica di speranza di poter guadagnare qualcosa da portare alle loro famiglie a casa, in modo da poter mangiare; dall'altro notavo il volto tirato, il profilo basso, il modo di vestire un po' trasandato e l'angoscia di sentirsi falliti anche in quella giornata, quando nessuno li aveva chiamati a lavorare.

La scena si modificava quando si profilava qualche padrone che cercava lavoratori: immediatamente la calca, la speranza nei volti, le corse e le sgomitare per arrivare per primi dove il padrone si era fermato e poi il risultato ambivalente di persone soddisfatte per aver ottenuto un lavoro, che salivano felici e volenterose sul camion e persone avviliti che si lasciavano cadere per terra a sedere, con la delusione ulteriore di non essere stati presi nemmeno stavolta.

Ho voluto cominciare con questa concreta esperienza il commento al testo evangelico odierno, perché credo che la liturgia di questa XXV Domenica del Tempo Ordinario sia davvero il cuore del Vangelo, il cuore della buona notizia che Gesù è venuto per dare salvezza ai peccatori, non ai giusti e perché questo è comprensibile solo se ne facciamo esperienza, se ci mettiamo concretamente nei panni di chi ogni giorno fatica per avere una vita dignitosa.

Ma c'è un livello ancora più profondo che questa Parola oggi ci consegna: cioè la possibilità di guardarci dentro e di riconoscere che Dio si prende cura e ha a cuore la nostra vita sempre, ma soprattutto quando a noi sembra di essere dei falliti, di non avere più speranza, di doverci accontentare di una vita vuota e senza senso; perché, magari, nonostante tutti i nostri tentativi, ci troviamo ancora seduti ad aspettare una novità che non arriva e abbiamo deciso di non sperare più.

La pericope evangelica che la Liturgia ci presenta è una perla esclusiva dell'evangelista Matteo che, destinando il suo Vangelo ai giudei convertiti al cristianesimo, ha l'intento di mostrare il vero volto del Dio di Gesù Cristo.

Come il velo del tempio che si squarcia alla morte del Signore per mostrare che Dio è diverso, Dio è Amore, Dio ama da morire, così questa parabola ha la finalità di squarciare l'immagine stereotipata di un Dio che mi ama se me lo merito, se faccio delle cose, se mi comporto bene.

Il primo scandalo di questa parabola è la constatazione che Dio non si comporta con tutti allo stesso modo, non fa giustizia come siamo abituati a fare noi: Dio è diverso. E questo perché sa che noi non abbiamo bisogno della stessa misura per sentirci amati; sa che siamo unici, anche nel bisogno di essere visti, amati, riconosciuti; per cui usare la stessa misura vorrebbe dire essere ingiusti.

Già don Milani, inascoltato, diceva che «non c'è peggior ingiustizia che far parti uguali tra diseguali». Se ho davanti tre bambini di altezza diversa non posso dare a tutti e tre lo stesso sgabello per guardare fuori dalla finestra. È probabile che il più piccolo non riuscirà mai a guardare il mondo» (da *Leggersi dentro* di G. Piccolo).

La buona notizia che la Parola ci annuncia oggi è che Dio si china su di me, si prende cura del mio reale bisogno e fa lo stesso con chi è accanto a me. Comprendiamo allora che l'arma che il Nemico della natura umana usa per confonderci e per farci inciampare è istigarci a guardare gli altri, quello che hanno in più di noi e che a noi sembra abbiano ricevuto ingiustamente, mentre a noi che ci affanniamo, che siamo fedeli, che osserviamo i comandamenti, che andiamo a messa tutte le domeniche... mai una gioia!

Al contrario, il vero volto che il Vangelo ci consegna è quello di un Dio che "desidera che a tutti sia garantito ciò di cui hanno bisogno"; e questo è un dono e un impegno, perché da un lato è necessario che io riconosca la portata del dono e dall'altra che mi impegni a fare altrettanto, perché "Dio ci ama, ma sempre per mezzo di un altro", come affermava il grande Don Tonino Bello.

Accogliere la Parola che Dio oggi ci rivolge ci porta davvero al cuore del Vangelo, perché ogni vera relazione con il Dio di Gesù Cristo parte da qui.

Come ogni parabola, nemmeno questa ha un finale: sta a noi scegliere se accogliere un Dio che si prende cura del nostro bisogno e ci chiede di fare altrettanto, oppure continuare a recriminare pretendendo una giustizia che nessuno potrà mai veramente realizzare.

## ***Appendice***

### ***Il padrone di casa***

Il padrone di casa è Cristo, per il quale i cieli e la terra sono come una sola casa; la famiglia è, come appare, la moltitudine delle creature, sia angeliche che terrestri. È come se egli avesse costruito una casa a tre piani: inferno, cielo e terra, in modo che coloro che combattono possano vivere sulla terra, coloro che sono vivi sottoterra, e coloro che hanno vinto in cielo. Anche noi, che siamo posti nel mezzo, dobbiamo sforzarci di non scendere insieme a coloro che sono all'inferno, ma di salire al livello di quelli che sono in cielo.

ANONIMO, *OPERA INCOMPLETA SU MATTEO*, OMELIA 34

### ***La vigna e gli operai***

Che cosa, dunque, vuole dire la parabola? È necessario chiarire innanzitutto questo e poi spiegheremo l'altra difficoltà. Vuol dire che la vigna sono i comandi e i precetti di Dio, il tempo del lavoro la vita presente, gli operai quelli che in modi diversi sono chiamati ad osservare le prescrizioni divine; l'alba, l'ora terza, la sesta, la nona e l'undicesima coloro che sono venuti in età differenti e si sono distinti.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 64, 3

### ***Un denaro al giorno***

Egli dà a tutti *un denaro*, che è la grazia dello Spirito, perfezionando i santi in accordo con Dio, imprimendo il marchio celeste sulle loro anime e conducendoli alla vita e all'immortalità.

CIRILLO DI ALESSANDRIA, *FRAMMENTO* 226

### ***Il giorno come storia della rivelazione***

Il Signore stesso è il padrone di casa e colui che regola il regno dei cieli. Per "giorno" egli intende l'intera era, durante la quale, in tempi diversi a partire dalla trasgressione di Adamo, Egli chiama gli uomini giusti a compiere la loro opera pia, stabilendo le loro ricompense in base alle loro azioni. E così *all'alba* (ora prima) sono coloro che vissero al tempo di Adamo e Enoch; *alle nove del mattino* (ora terza) sono coloro che vissero al tempo di Noè e di Sem, e tutti i

giusti che discesero da loro, poiché il secondo tempo rappresenta anche la seconda chiamata, quando anche le leggi erano differenti. I lavoratori chiamati *a mezzogiorno* (ora sesta) sono quelli che vissero al tempo di Abramo, il tempo in cui fu istituita la circoncisione; quelli, infine, chiamati *alle cinque* (ora undicesima) sono i giusti prima dell'avvento di Cristo.

Solo nel loro tempo fu posta la domanda: *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?*, poiché non avevano speranza nel Signore. Essi erano senza Dio nel mondo e oziosi in ogni opera buona: erano come *quelli che se ne stanno nella piazza del mercato*, senza dedicarsi alla ricerca di alcunché, ma trascorrendo la loro vita intera senza uno scopo. Il Signore li ammonisce: *Perché ve ne state qui oziosi?* Ed essi rispondono: *Perché nessuno ci ha presi a giornata*: infatti né Mosè né alcuno dei santi ha mai parlato ai Gentili, ma solo a Gerusalemme. Nondimeno il Signore li manda nella vigna. [...] Alla fine della vita, che è la sera (infatti il tempo che trascorrerà fra il soggiorno di Cristo sulla terra e il compimento dei tempi è quello seguente all'undicesima ora, come dice Giovanni: *È l'ultima ora* [1Gv 2; 18]), il padrone di casa ordina che siano dati i compensi a cominciare dagli ultimi.

CIRILLO DI ALESSANDRIA, FRAMMENTO 226

#### *Cominciare dagli ultimi*

Gli ultimi, ricevendo la generosità del padrone in luogo di possibili difficoltà, sono i primi a ottenere la loro ricompensa, dal momento che tutti questi, dopo l'avvento del Signore, sono diventati - attraverso il battesimo e l'unione con lo Spirito - *partecipanti nella natura di Dio*, e sono chiamati figli di Dio.

CIRILLO DI ALESSANDRIA, FRAMMENTO 226

#### *Pensavano che avrebbero ricevuto di più*

Fra questi (lavoratori) i primi sembrano aver faticato di più degli ultimi, per essere stati più a lungo soggetti al fanatismo del diavolo, visto che la morte e la corruzione non erano stati ancora sconfitti. Se esaminato su una base egualitaria, il caso presuppone che sia dovuto di più ai primi lavoratori, poiché essi vissero in un tempo in cui la morte e il diavolo predominavano: infatti questo era *il peso del giorno e il calore bruciante*, quando neppure la rugiada dello Spirito era presente per aiutare gli uomini ad essere giusti.

CIRILLO DI ALESSANDRIA FRAMMENTO 226

#### *Non ti faccio torto*

Ma la questione è se i primi che si sono segnalati splendidamente, sono risultati graditi a Dio e hanno brillato tutto il giorno per le loro fatiche, si lasciano dominare da quell'estremo morbo della malvagità, rappresentato dall'invidia e dalla gelosia. Vedendo infatti che quelli avevano usufruito della medesima ricompensa, dicono: *Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo*. Benché non ricevessero alcun danno e la loro paga non fosse diminuita, erano scontenti e irritati per il bene altrui, il che era proprio dell'invidia e della gelosia. E ciò che è più importante è che il padrone, esponendo le proprie ragioni in difesa di quelli e giustificandosi nei confronti di chi aveva parlato così, lo condanna per la sua malvagità ed estrema invidia, dicendo: *Non ti sei messo d'accordo con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; io voglio dare anche a quest'ultimo come a te. Forse il tuo occhio è malvagio perché io sono buono?*

GIOVANNI CRISOSTOMO, OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO 64,3

### *La cernita finale degli eletti*

*Pochi sono gli eletti.* Perché? Incontriamo a questo punto una terribile sentenza: *Molti, infatti, sono i chiamati ma pochi gli eletti*, perché parecchi arrivano alla fede ma pochi raggiungono il regno dei cieli. Ecco, ad esempio, quanto siamo numerosi per l'odierna celebrazione e come affolliamo la chiesa: chi però saprebbe indicare quei pochi che sono annoverati nel gregge degli eletti di Dio? È vero, infatti, che la voce di tutti invoca Cristo, ma non è così della loro condotta. Parecchi seguono Dio a parole, ma se ne allontanano con le opere. Per questo Paolo dice: *Proclamano di conoscere Dio, ma lo negano coi fatti*. E Giacomo: *La fede senza le opere è morta*. E anche il Signore, per bocca del salmista: *Ho dato l'annuncio, e ho parlato e si sono moltiplicati oltre i limiti*.

Quando infatti il Signore chiama, i fedeli si moltiplicano oltre i limiti, perché in certi casi arrivano alla fede anche quanti non sono annoverati fra gli eletti. Costoro si trovano con i fedeli nell'ammissione delle stesse verità, ma non meritano di conseguire l'identica sorte a motivo della vita riprovevole. Quest'ovile della santa Chiesa accoglie capri e agnelli, ma – come attesta il Vangelo – il Giudice, alla sua venuta, separerà i buoni dai malvagi, come il pastore divide le pecore dai capri. Quanti, qui, sono schiavi dei piaceri della carne non potranno, infatti, essere posti nel gregge delle pecore. In quel giorno il Giudice separerà dalla sorte degli umili coloro che su questa terra si esaltarono nell'arroganza della superbia. Non possono conquistare il regno dei cieli coloro che, chiamati in questo mondo a una fede soprannaturale, si buttano con impeto di desiderio sui beni della terra.

GREGORIO MAGNO, *OMELIE SUI VANGELI* 19, 5

Il Vangelo della Liturgia odierna ci presenta una parabola sorprendente: il padrone di una vigna esce dalle prime ore dell'alba fino a sera per chiamare alcuni operai ma, alla fine, paga tutti allo stesso modo, anche quelli che hanno lavorato soltanto un'ora (cfr Mt 20,1-16). Sembrerebbe un'ingiustizia, ma la parabola non va letta attraverso criteri salariali; piuttosto, ci vuole mostrare i criteri di Dio, che non fa il calcolo dei nostri meriti, ma ci ama come figli.

Soffermiamoci su due azioni divine che emergono dal racconto. In primo luogo, *Dio esce a tutte le ore per chiamarci*; secondo: *ripaga tutti con la stessa "moneta"*.

Anzitutto, Dio è Colui che *esce a tutte le ore per chiamarci*. La parabola dice che il padrone «uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna» (v. 1), ma poi continua a uscire a varie ore della giornata fino al tramonto, per cercare quelli che nessuno aveva ancora preso a lavorare. Comprendiamo così che nella parabola i lavoratori non sono soltanto gli uomini, ma soprattutto Dio, che esce sempre, senza stancarsi, tutto il giorno.

Così è Dio: non aspetta i nostri sforzi per venirci incontro, non ci fa un esame per valutare i nostri meriti prima di cercarci, non si arrende se tardiamo a rispondergli; al contrario, Lui stesso ha preso l'iniziativa e in Gesù è "uscito" verso di noi, per manifestarci il suo amore. E ci cerca a tutte le ore del giorno che, come afferma San Gregorio Magno, rappresentano le diverse fasi e stagioni della nostra vita fino alla vecchiaia (cfr *Omellerie sul Vangelo*, 19). Per il suo cuore non è mai troppo tardi, Egli ci cerca e ci aspetta sempre. Non dimentichiamo questo: il Signore ci cerca e ci aspetta sempre, sempre!

Proprio perché è così largo di cuore, *Dio* – è la seconda azione – *ripaga tutti con la stessa "moneta"*, che è il suo amore. Ecco il senso ultimo della parabola: gli operai dell'ultima ora vengono pagati come i primi perché, in realtà, quella di Dio è una giustizia superiore. Va oltre. La giustizia umana dice di "dare a ciascuno il suo, secondo quanto merita", mentre la giustizia

di Dio non misura l'amore sulla bilancia dei nostri rendimenti, delle nostre prestazioni o dei nostri fallimenti: *Dio ci ama e basta*, ci ama perché siamo figli, e lo fa con un amore incondizionato un amore gratuito.

Fratelli e sorelle, a volte rischiamo di avere una relazione “mercantile” con Dio, puntando più sulla nostra bravura che sulla sua generosità e la sua grazia. A volte anche come Chiesa, invece che uscire a ogni ora del giorno e allargare le braccia a tutti, possiamo sentirci i primi della classe, giudicando gli altri lontani, senza pensare che Dio ama anche loro con lo stesso amore che ha per noi. E anche nelle nostre relazioni, che sono il tessuto della società, la giustizia che pratichiamo a volte non riesce a uscire dalla gabbia del calcolo e ci limitiamo a dare secondo quanto riceviamo, senza osare qualcosa in più, senza scommettere sull'efficacia del bene fatto gratuitamente e dell'amore offerto con larghezza di cuore. Fratelli, sorelle, chiediamoci: io cristiano, io cristiana, so uscire verso gli altri? Sono generoso, sono generosa verso tutti, so dare quel “di più” di comprensione, di perdono, come Gesù ha fatto con me e fa tutti i giorni con me?

La Madonna ci aiuti a convertirci alla misura di Dio, quella di un amore senza misura.

PAPA FRANCESCO, ANGELUS DEL 24 SETTEMBRE 2023